

L'“ELEZIONE”

“*I Gentili sono chiamati, in Cristo Gesù, a partecipare alla stessa eredità, a formare lo stesso corpo, a essere partecipi della promessa...*”
(Efesini 3,6)

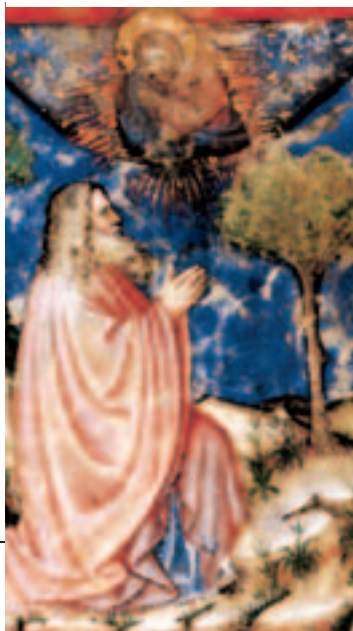
Quando Dio decise di entrare nella storia umana per compiere un suo progetto di salvezza, imboccò un percorso lungo una delle tante strade su cui la vicenda umana si dipana e si dirama. Scelse non un tracciato glorioso come poteva essere quello degli imperi di Egitto o di Babilonia, bensì il modesto sentiero di Israele, una nazione originariamente di nomadi; chiamò il loro capostipite Abramo, li seguì nelle tappe tormentate della loro avventura storica, stipulò con loro un patto, concesse in dono una patria che, però, fosse segno di una pienezza futura di vita e di libertà. Come è facilmente comprensibile, l'“elezione” s'intreccia intimamente con altri temi biblici capitali quali la “vocazione”, l'“alleanza”, la “predestinazione”.

La scelta di Israele come “popolo di Dio” è, quindi, frutto di grazia divina e non di meriti etnici o nazionali. Ne è profondamente consapevole Mosè quando si rivolge al suo popolo dicendo: «Il Signore si è legato a voi e vi ha scelti, non perché siete più numerosi di tutti gli altri popoli – siete infatti il più piccolo di tutti i po-

poli –, ma perché il Signore vi ama» (*Deuteronomio 7,7-8*). Questo concetto dell'elezione come atto d'amore e di grazia divina sarà il filo conduttore di ogni elezione comunitaria e personale ed è la prima e insostituibile componente che rende il popolo eletto, sia Israele sia la Chiesa, «proprietà del Signore tra tutti i popoli, regno di sacerdoti e nazione santa» (*Esodo 19,5-6; 1Pietro 2,9*).

È proprio la semplicità, anzi la “minorità” dell'eletto – spesso è scelto il secondo o il minore o il debole (Giacobbe, Mosè, Davide, le donne...) oppure «ciò che nel mondo è stolto, è debole, è ignobile e disprezzato e nulla» (*1Corinzi 1,27-28*) – a far brillare il primato divino e a impedire che l'elezione si trasformi in privilegio, in un segno di arroganza e di orgoglio. E qui entra in scena la seconda componente dell'elezione: essa è una missione. Se si è stati scelti e consacrati da Dio, lo si è non per autocelebrazione quasi fosse un'onorificenza, bensì per un compito, per una testimonianza, per un impegno missionario nel mondo.

Dio appare nel cielo e promette ad Abramo inginocchiato una lunga discendenza. (Miniatura del XIV secolo dalla Bibbia istoriata padovana, Accademia dei Concordi di Rovigo).



LE PAROLE PER CAPIRE

MAGI - Matteo afferma solo che essi provengono dall'Oriente, considerata terra di mercanti e di sapienti. È la tradizione successiva ad averne contati tre, ad averli fatti re e assegnati alle tre razze e ad averne inventati i nomi e, in qualche caso, ad averli identificati come discepoli di Zarathustra, il profeta della religione persiana. Per Matteo incarnano l'universalismo del cristianesimo.

INCENSO - Con questo termine si indicano le miscele di aromi e di spezie che venivano bruciate nel tempio, come sacrificio vegetale, in bracieri durante il culto (vedi Luca 1,8-11). La preparazione degli ingredienti è talora esplicitata (*Esodo 30,34-38*). La stessa preghiera è comparata a un incenso gradito a Dio (*Salmo 141,2*).

Così, il Servo del Signore cantato dal profeta Isaia sa di essere stato «formato e stabilito come alleanza del popolo e luce delle nazioni» (*42,6*). Il Signore stesso gli dirà: «È troppo poco che tu sia mio servo per restaurare le tribù di Israele...; io ti renderò luce delle nazioni perché porti la mia salvezza fino all'estremità della terra» (*49,6*). Anche l'apostolo cristiano e l'intera comunità ecclesiale, scelti per grazia da Cristo («per grazia di Dio sono quello che sono», confessa Paolo ai Corinzi), sanno che devono «andare ad ammaestrare tutte le nazioni, battezzandole e insegnando loro» (*Matteo 28,19-20*).

Infatti, il grande “mistero”, cioè il progetto di salvezza che Dio ha da sempre nella sua mente e che vuole sia attuato nella storia attraverso i suoi eletti, comprende l'intera umanità: «i Gentili sono chiamati, in Cristo Gesù, a partecipare alla stessa eredità, a formare lo stesso corpo, a essere partecipi della promessa» (*Efesini 3,6*). Come Israele, i cristiani tutti sono, quindi, «stirpe eletta» (*1Pietro 2,9*) non per altezzosa dignità o per sprezzante isolamento, bensì perché attestino e compiano nella storia la volontà divina: egli «vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità» (*1Timoteo 2,4*). ■